



Montecassino sabato prossimo celebra l'abate e compositore di musica sacra Bonifacio M. Krug da Huenfeld

MONTECASSINO. Sabato prossimo l'abbazia di Montecassino ospiterà le celebrazioni in onore dell'abate Bonifacio M. Krug da Huenfeld presso Fulda, abate di Montecassino dal 1897 al 1909. Tra le sue qualità, la preparazione artistica che trovò espressione nella composizione di musica sacra e nell'attenzione al canto gregoriano. E proprio la musica sarà il filo conduttore del pomeriggio di celebrazioni. Alle 16 infatti, in Basilica è in programma la celebrazione dei Primi Vespri cui seguirà l'adorazione eucaristica, accompagnata dai canti composti dall'abate Bonifacio Krug, animati dalla corale di Sant'Ambrogio sul Garigliano diretta dal maestro Annibale Messore, e da quella di San Giovanni Battista Città di Cassino, diretta dal maestro Fulvio Venditti. Quindi nel salone San Benedetto, don Luigi D'Elia presenterà alcune meditazioni musicali dell'abate Krug eseguite dal pianista Michele D'Agostino. (A.Let.)



AVarsavia monaci ortodossi russi nel segno del dialogo

VARSAVIA. Si è conclusa martedì la visita a Varsavia di un gruppo di monaci ortodossi russi provenienti dal monastero di San Nilo che si trova sull'isola Stolobny sul lago Seliger. Un luogo che durante il conflitto mondiale divenne luogo di detenzione per circa 15 mila polacchi, di cui 6.200 furono uccisi. Durante la visita, svoltasi su invito della Conferenza episcopale polacca, si è prospettata l'eventualità di un appello comune del Patriarcato di Mosca e della Chiesa cattolica polacca «al rispetto della verità storica e la riconciliazione».



Il grazie della diocesi giuliana al vescovo che l'ha guidata dal 1997. Domenica l'ingresso del suo successore, Crepaldi

Ravignani a Trieste: «Lascio una Chiesa viva»

TRIESTE. La diocesi di Trieste si prepara ad accogliere, domenica prossima, il nuovo vescovo, Giampaolo Crepaldi, già segretario del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace. Lo insedierà l'amministratore apostolico, il vescovo Eugenio Ravignani, nella cattedrale di San Giusto, alla presenza – fra gli altri – del presidente della Conferenza episcopale triveneta, il cardinale e patriarca di Venezia Angelo Scola, e del cardinale Renato Raffaele Martino, che presiede il Pontificio Consiglio giustizia e pace. Ieri Ravignani si è accomiato da Trieste – affidata alla sua cura pastorale nel 1997 – presentando la cerimonia d'ingresso di Crepaldi, e ricevendo il sigillo della Provincia, dalle mani della

presidente Maria Teresa Bassa Poropat. «Io credo di lasciare in eredità una Chiesa viva – ha dichiarato Ravignani –, Ritengo che sia questa la cosa più importante e credo che la diocesi triestina possa crescere ulteriormente sotto l'autorevole guida dell'arcivescovo Crepaldi. Credo inoltre che possa diventare ancora più forte la comunione di intenti tra le componenti della società triestina sempre nel rispetto delle specifiche posizioni». La Chiesa tergestina, su invito dello stesso Ravignani, sta pregando da tempo per il nuovo vescovo affinché «possa adempiere con coraggio e serenità il suo ministero apostolico». Una particolare sollecitazione Ravignani ha rivolto alle parrocchie dei Santi Pietro e

Paolo e Sant'Antonio perché dedichino a questa preghiera le ore dell'adorazione eucaristica. Oggi alle Beatitudini si terrà il ritiro spirituale, con una più intensa preghiera per il vescovo in arrivo. «Per me sarà l'occasione – specifica Ravignani – di esprimere doverosamente ai sacerdoti la mia sincera gratitudine e dire a tutti che li porterò sempre nel cuore con profondo fraterno affetto». Il vescovo Ravignani è stato ringraziato ieri dal sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, «anche per il sostegno nei momenti difficili della città». Dipiazza ha peraltro ricordato il ruolo della diocesi di Trieste «nella storica occasione dell'abbattimento dei confini».

Francesco Dal Mas

CATHOLICA

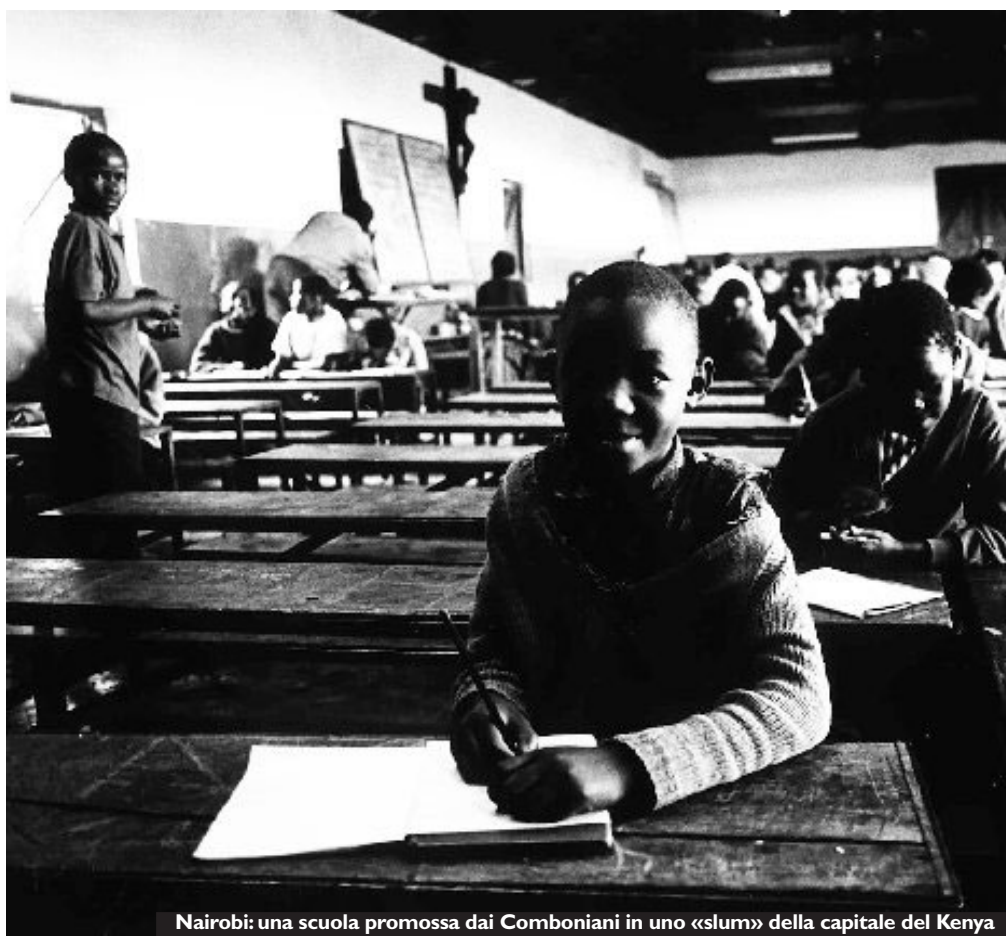
Africa, una speranza che abbraccia tutto l'uomo

DA ROMA GIANNI CARDINALE

L'insufficienza degli indicatori economici per una corretta comprensione delle realtà. Il problema della redistribuzione delle risorse. Lo scandalo del commercio delle armi. Sono questi alcuni dei temi che, in vista del Sinodo africano che inizia domenica, vengono discussi in un workshop di tre giorni organizzato da Pax Romana, Movimento internazionale degli intellettuali cattolici, per riflettere soprattutto sul ruolo dei laici nello sviluppo del continente. L'evento è stato presentato ieri nella sede dell'Azione cattolica di via della Conciliazione dal presidente Javier Iguiniz, professore all'Università di Lima, dal congolese Medard Lobota, dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite, dal camerunese Zobel Behalal, del comitato cattolico contro la fame e per lo sviluppo e da Carlo Cirotto, presidente nazionale del Meic, che insieme alla Fuci è l'organismo cattolico italiano che aderisce a Pax Romana.

Alla vigilia del Sinodo un convegno mette a tema il ruolo dei laici cristiani nello sviluppo dei popoli africani

Iguiniz ha spiegato come gli indicatori di sviluppo non devono essere solo economici, ma devono guardare alla promozione umana. E per farlo ha illustrato alcuni dati apparentemente paradossali. Il Gabon, ad esempio, ha un Pil pari a 14 mila dollari, con una mortalità infantile di sessanta bambini su mille. Il Madagascar, con un Pil di 878 dollari, ha una mortalità infantile simile, pari a 66 bambini su mille. Oppure: lo Swaziland e il Burundi hanno una mortalità infantile molto simile, rispettivamente 112 e 109 per mille, pur avendo una spesa pubblica sanitaria pro capite estremamente diversa: 197 dollari a 3. L'economia, dunque, di per sé non è una buona guida su quello che sta succedendo in Africa. Quello che è importante, secondo Iguiniz, sono gli indicatori di sviluppo umano e in questo a fare la differenza sono cultura, i valori e i governi. Lobota da parte sua ha sottolineato la necessità per l'Africa di una redistribuzione equa delle risorse naturali. Il giovane congolese ha puntato il dito contro le multinazionali gettando il sospetto che ci sia il



Nairobi: una scuola promossa dai Comboniani in uno «slum» della capitale del Kenya

loro zampino dietro buona parte delle guerre che insanguinano il continente, al fine di mettere le mani liberamente sulle materie prime: la cartografia dei conflitti – ha sottolineato – corrisponde alle zone più ricche di petrolio, diamanti, oro... Un trattato internazionale che regolamenti il commercio delle armi è stato auspicato invece dal giovane camerunese Behalal: «Il primo criterio – ha detto – è quello di impedire la vendita delle armi là dove c'è il rischio di violazioni dei diritti umani. Poi là dove si teme la violazione del diritto internazionale ed infine ovunque venga impedito lo sviluppo del Paese e la lotta alla povertà. I Paesi che non rispettano tale trattato devono essere sanzionati». Riguardo poi al ruolo della Chiesa per lo

sviluppo dell'Africa, Lobota da una parte ne ha evidenziato il ruolo centrale nel campo educativo, anche se ha segnalato che a volte le scuole cattoliche non sono accessibili agli strati più poveri della popolazione, e dall'altra ne ha auspicato un maggior coinvolgimento nella risoluzione dei conflitti che insanguinano il continente. Nel dibattito finale è intervenuto anche il gesuita Ghislain Tshikendwa, direttore della rivista cattolica della Repubblica democratica del Congo *Renaître*, ma che non può sopprimere completamente allo Stato. Infine Cirotto, presidente nazionale del Meic alla Radio Vaticana ha sottolineato il ruolo dei laici: «Su di loro pesa la responsabilità del rinnovamento e della soluzione per quanto possibile delle crisi».



(foto Alessio Petrucci)

Il perdono quale «terapia» per affrontare povertà, ingiustizie e violenze che affliggono l'Africa: presentate ieri le iniziative del movimento fondato da don Andrea Pio Cristiani

l'esperienza

«Shalom», costruire la pace curando le ferite del continente

DA ROMA FABRIZIO MASTROFINI

Una «mobilitazione generale» di tutta la Chiesa deve avvenire in occasione del prossimo Sinodo dei vescovi per l'Africa, per dare un «contributo importante» alla fine dei conflitti nel continente. È il messaggio inviato ieri dal Movimento *Shalom* e dal suo fondatore, don Andrea Pio Cristiani, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri presso la Radio Vaticana. Alla presenza di numerosi esponenti del mondo africano «della diaspora» – come li ha definiti il giornalista dell'emittente della Santa Sede, Albert Mianzoukouta – don Cristiani ha sottolineato che *Shalom* è impegnato nell'offrire un contributo alla pace. «Il perdono proclamato dalla Chiesa – ha spiegato – è la migliore terapia per superare le conseguenze dei conflitti e delle guerre» e le organizzazioni che – come *Shalom* – lavorano per l'Africa sono attive sul fronte della lotta alla fame, all'ignoranza, alle malattie, all'arretratezza. In particolare *Shalom* ha progetti in Kenya, in Burundi, in Etiopia e per i giovani della Repubblica Democratica del Congo. Sulla situazione drammatica di questo Paese si è soffermato monsignor Jean-Marie Musivi Mpendawatu, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, originario della diocesi di

Butembo. E proprio a Butembo – ha spiegato – il 60% dei bambini non va a scuola, gli insegnanti non vengono pagati da anni, una intera generazione di giovanissimi rischia di ingrossare le file degli eserciti o di finire in strada. Da qui nascono le «azioni per la pace» che i giovani volenterosi di Butembo stanno avviando con *Shalom*. E per affrontare problemi drammatici come la diffusione dell'Aids e soprattutto il contagio da madre a figlio durante la gravidanza, si terrà a Roma a metà ottobre una riunione tra il Pontificio Consiglio e l'organizzazione delle Nazioni Unite per il contrasto all'Aids (Unaid), i vescovi africani, ha chiesto monsignor Musivi, indichino le priorità sanitarie per i loro Paesi e le associazioni umanitarie sappiano sempre di più unire i loro sforzi per aiutare questi paesi a uscire dalla povertà. Il Sinodo è l'occasione di una vasta opera di sensibilizzazione che prende il via oggi pomeriggio con un simposio ecclesiale sul tema «Certezze e speranze. Il Sinodo dei vescovi per l'Africa», organizzato dal Movimento *Shalom* e dal Pontificio Consiglio per la pastorale della salute presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. A concludere i lavori sarà il cardinale Fiorenzo Angelini, presidente emerito del Pontificio Consiglio stesso e tra i presuli più attivi verso la realtà del continente.



il vangelo
di Ermen Ronchi



Non ripudiamo il sogno di Dio

XXVII Domenica del Tempo Ordinario Anno B

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l'uomo

lascierà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. Edisse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». (...)

Una domanda trabocchetto: è lecito o no a un marito ripudiare

la moglie? I farisei conoscono bene la legge di Mosè; sanno però che esiste un conflitto tra norma e vita, e molto dolore tra le donne ripudiate, e mettono alla prova Gesù in questa strettoia tra la regola e la vita, tra il sabato e l'uomo: starà con la legge o con la persona? Gesù risponde rilanciando in alto, ci porta subito oltre lecito e illecito, oltre le strettoie di una vita immaginata come esecuzione di ordini, come obbedienza a norme. Ci porta a respirare un sogno, l'aria degli inizi: in principio, prima della durezza del cuore, non fu così; a respirare con il respiro di Dio, che non può essere ridotto a norma, e che ri-

piene i salmi, che deborda dalle profezie, gridata nel piccolo, invocata nel pianto, molto più di un supplemento di forza o di speranza, indica una salvezza possibile e vicina. Eva e Adamo sono l'uno per l'altro «aiuto simile», salvezza che cammina a fianco, una carne sola. In principio, prima della durezza del cuore, era così. L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto. Non contaminare il sogno di Dio, ecco l'imperativo. Ma questo non avviene a causa di una sanzione giuridica che ratifica la fine di un patto nuziale, ma accade a monte, per cento eventi, per quei comportamenti che

producono l'indurimento del cuore e non sanno mantenere vivo l'amore: l'infedeltà, la mancanza di rispetto, l'offesa alla dignità, l'essere l'uno per l'altro non causa di vita ma di morte quotidiana... Un matrimonio che non si divide non è una norma difficile da osservare, è «vangelo», lieta notizia che l'amore è possibile, che può durare oltre, che il cuore tenero è capace di un sogno che non svanisce all'alba, e che è secondo il cuore di Dio, Lui il «molto-tenero»... (Lectio: Genesi 2,18-24; Salmo 127; Ebrei 2,9-11; Marco 10,2-16)

